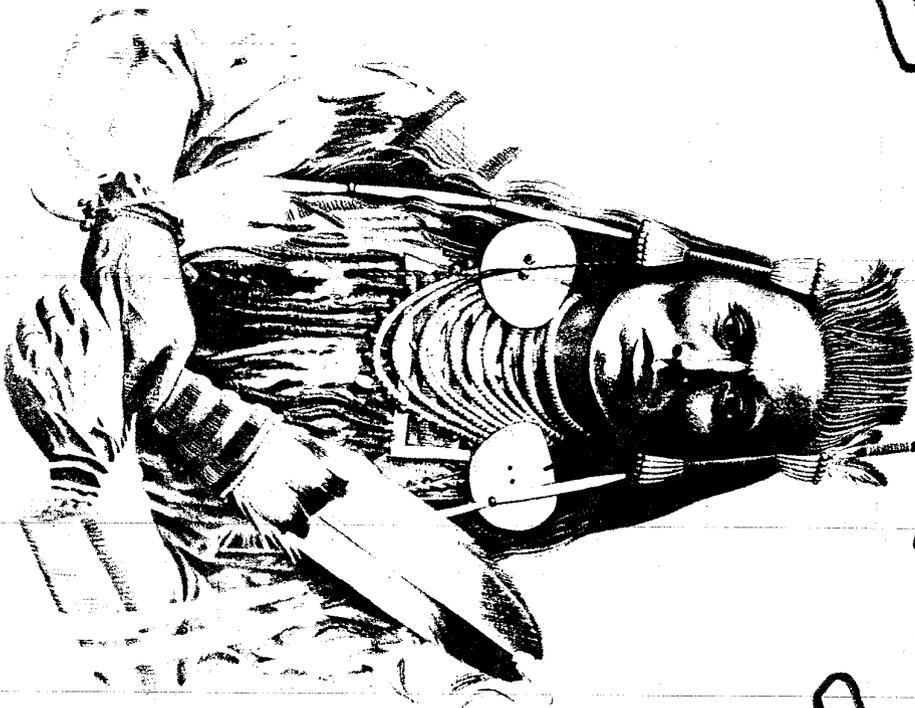


BUONA CACCIA!



INDIANI

DOSSENA,

28 29 30 DIC 1998

MASTRO TOPA, IL MAGNIFICO

Mato Topa (Quattro Orsi), l'illustre guerriero mandan dalla colonia di artigiani d'orso, era stato così soprannominato dai suoi nemici assinoi perché era in grado di esprimere nel combattimento una forza stupefacente.

Un giorno, in seguito ad una scamuccia contro gli Arikaras, Mato Topa scoprì il cadavere di suo fratello inchiodato al suolo dalla lancia di un nemico implacabile: Won ga tap. Pianse a lungo, poi, davanti a tutta la tribù riunita, giurò solennemente di vendicare il fratello, uccidendo il suo assassino con la stessa lancia che gli aveva trafitto il cuore.

Ciò detto, si impossessò dell'arma funesta, lasciò il villaggio e percorse 300 km a piedi, nascondendosi di giorno, viaggiando di notte e nutrendosi di un po' di mais.

Quando giunse al villaggio Arikara, vi entrò travestito, trovò la capanna del suo nemico e, quando calarono le tenebre, ne scrutò l'interno da una fessura tra due assi. Won ga tap si era appena disteso, dopo aver fumato un'ultima pipa. Senza esitare, Mato Topa entrò e andò a sedersi presso il fuoco ancora rossoseggiante. Si servi della carne, e spinse la sua audacia fino a prendere del tabacco di Won ga tap per fumare. Sapeva benissimo che la sua presenza non avrebbe insospettito nessuno, dato che, secondo le usanze di quelle tribù, chiunque avesse fame poteva entrare in qualunque capanna per ristorarsi. La legge dell'ospitalità era sacra.

Mato Topa attizzò dolcemente le braci morenti, per distinguere meglio il giaciglio del suo nemico; poi, improvvisamente, balzò su e, con un colpo mortale, conficcò la lancia nel cuore di Won ga tap. Lanciando il suo terribile grido di guerra, gli prese poi lo scalp e, rapido come la folgore, sparì nella notte prima che fosse dato l'allarme.

Il suo ritorno al villaggio fu trionfale: il debito di sangue era stato pagato...

Molti anni prima, allorché Mato Topa era più giovane, un drappello di guerrieri cheyennes aveva attaccato il villaggio dei Mandans. Malgrado la durezza dell'assalto, gli aggressori erano stati respinti. Allora Mato Topa, alla testa di una cinquantina di coraggiosi, dette loro la caccia per due giorni. Il mattino seguente, giunti in vista dei Cheyennes, i Mandans, constatando la loro

cominciando perfino a battere in ritirata.

Vedendo ciò, Mato Topa saltò da cavallo e piantò la lancia all'estremità del suo strascico scarlatto, gridò all'indirizzo dei suoi:

«Portate che abbandonarmi, ma non si dirà mai che un vigliacco. Mi batterò da solo contro tutti!»

Si era così vincolato, per vincere o morire, al ristretto campo di azione che gli concedeva la lunghezza del suo strascico. Il capo cheyenne, afferrata la situazione e pieno d'ammirazione di fronte al coraggio e all'audacia del suo nemico, si avvicinò al piccolo trotto, sul suo pony, e lo apostrofò:

— Chi è dunque questo coraggioso che ci sfida così? — Sono Mato Topa, secondo capo dei Mandans e coraggioso tra i coraggiosi!

— Mi hanno spesso parlato di te come d'un nobile guerriero. La tua fama è grande. Accetti di batterti con me?

— Colui che mi parla è un capo cheyenne?

— Sono un capo tra i Cheyennes! Guarda i miei nudi petti e le mie penne d'aquila! Essi ti parleranno delle mie imprese!

— Bene — rispose Mato Topa — vedo che sei un coraggioso... I Cheyennes e i Mandans fecero cerchio attorno a loro due campioni e la lotta all'ultimo sangue ebbe inizio. In sarebbero detti due aquile fameliche. Tendendo l'arco con forza scesero no una freccia dopo l'altra. Una di queste trapassò il cuore del mustang di Mato Topa, che disarcionato, si alzò immediatamente, nuovamente pronto a parare i colpi. Il Cheyenne da parte sua, aveva messo piede a terra, brandendo il suo coltello da scalp.

Il Mandan volle prendere il suo: il suo feroce era stato. Si gaggiò la lotta per il possesso del coltello più volte. Mato Topa fu ferito. Il sangue sgorgava dalle sue ferite. Infine, con uno sforzo supremo, riuscì a gettare a terra il nemico, a tendergli il collo e a trapassergli il cuore. Allora lanciò il suo possente grido di guerra. Aveva vinto. Davanti agli astanti sbalorditi, Mato Topa brandì fieramente lo scalp sanguinante... Un silenzio di morte seguì al tumulto delle grida, poi i Cheyennes, demoralizzati, fecero dietro-front.

Fu così che l'eroe dei Mandans aggiunse un'altra impresa a quelle che già venivano raccontate dagli anziani durante le lunghe veglie invernali... Questo illustre capo, grande amico di Calin, si lass morire di dolore, dopo la scomparsa della moglie e dei suoi figli, uccisi dalla terribile epidemia di vaiolo del 1837, che decimò la bella tribù dei Mandans.



L'ISOLA CHE NON C'È

Seconda stella a destra
 questo è il cammino
 e poi dritto fino al mattino
 non ti puoi sbagliare perché
 questa è l'isola che non c'è

Se continui a cercarla
 ma non darti per vinto perché
 chi ci ha già rinunciato
 e ti ride alle spalle
 forse è ancora più pazzo
 di te



Son d'accordo con voi
 niente ladri e gendarmi
 ma che razza di isola è
 niente odio e violenza
 né soldati né armi
 forse è proprio l'isola che non c'è

E non è un'invenzione
 e neanche un gioco di parole
 se ci credi ti basta perché
 poi la strada la trovi da te!

Seconda stella a destra
 questo è il cammino
 e poi dritto fino al mattino
 non ti puoi sbagliare perché
 questa è l'isola che non c'è

Se continui a cercarla
 ma non darti per vinto perché
 chi ci ha già rinunciato
 e ti ride alle spalle
 forse è ancora più pazzo
 di te

De La-
 Un falco volava nel cielo un mattino,
 Re- Sol7 Do,
 ricorda quel tempo quando ero bambino.
 Do La-
 Io lo seguivo nel rosso rampollo
 Re- Sol7 Do Do7
 dall'alto di un monte seguivo il suo corso.

Fa Do
 E allora: ea ea ea ea
 e allora: ea ea ea ea ea ea ea ea

La tenda torra vicino al torrente
 la vita felice tra la mia gente
 e quando partivo per un lungo sentiero
 partivo ragazzo e tornavo guerriero.

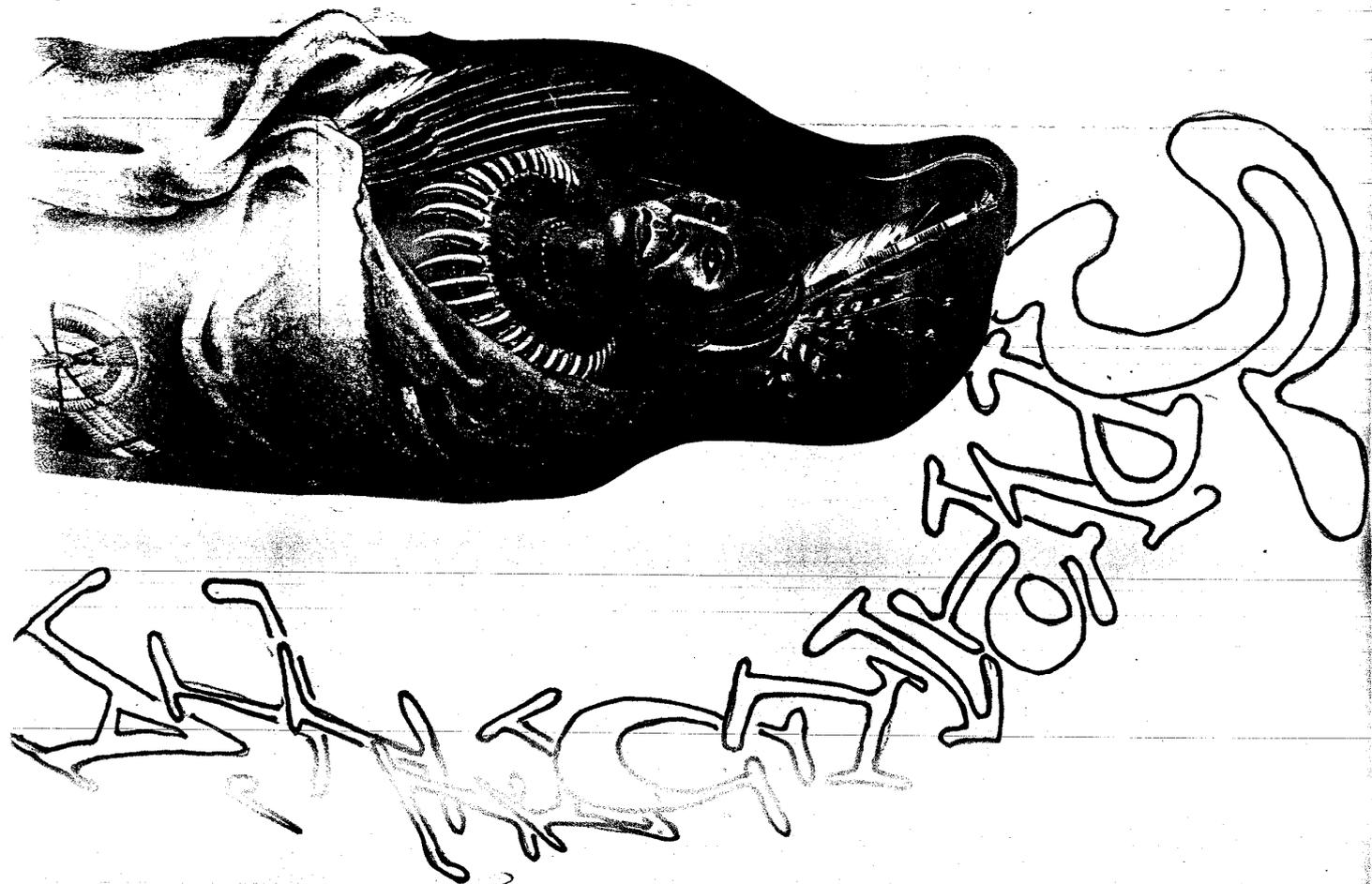
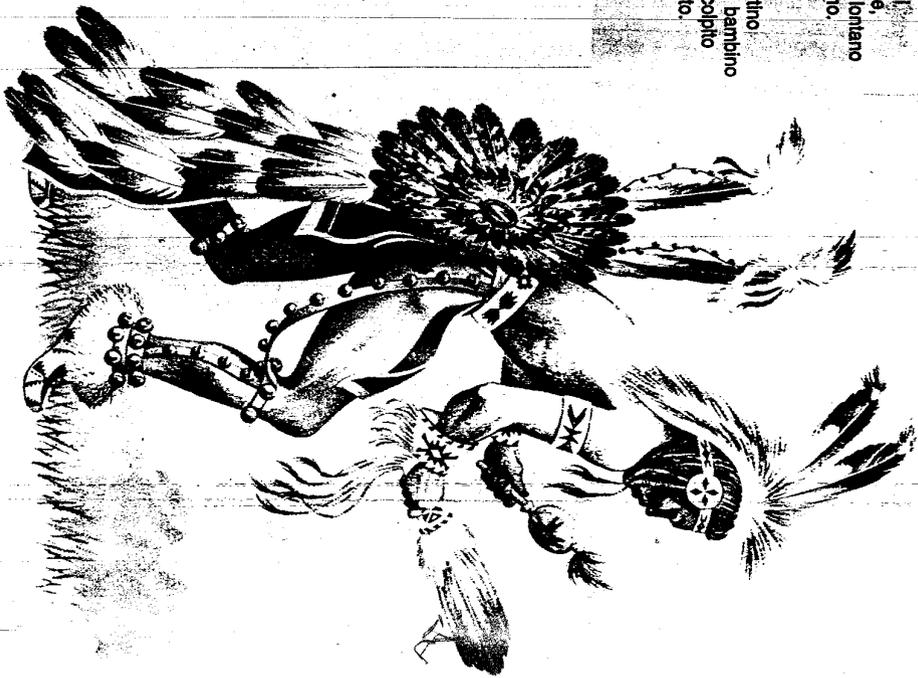
E allora...

Fiumi, monti, mari senza confini,
 i chiani orizzonti e le verdi colline,
 e quando il mio arco scoccava lontano
 sentivo di essere fin vero indiano.

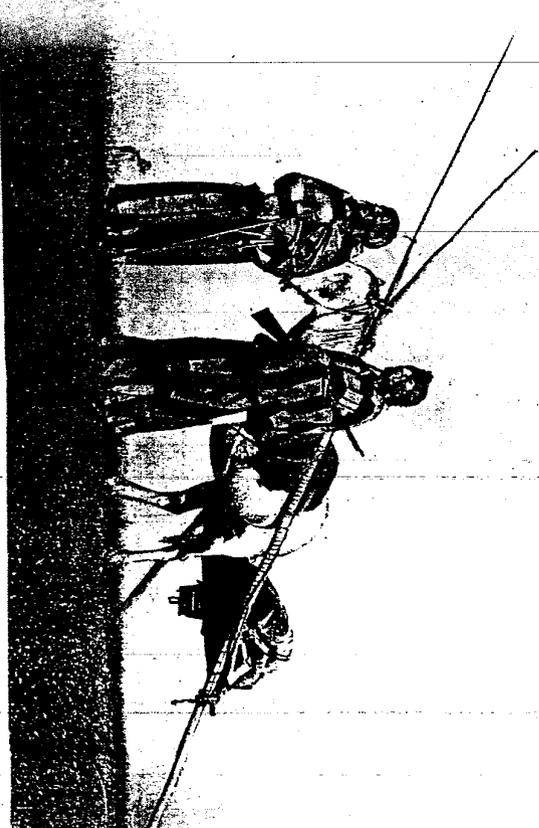
E allora...

Un falco volava nel cielo al mattino:
 ricordo quel tempo quando ero bambino
 un falco che un giorno rimase colpito
 ma non era morto, era solo ferito.

E allora...



Lunedì 28



LE VOCI CHE FANNO BELLA LA TERRA

- Voce lassù,
 - voce del Tuono,
 - parla dal nero di nubi.
 - Voce laggiù,
 - voce del Grillo,
 - parla dal verde dell'erba.
 - Possa così esser bella la terra.
- (Navajo)

Il consiglio dello sciamano: Osserva la
matura che Ti circonda... imparerai
a ascoltare le voci che fanno bella
la Terra..

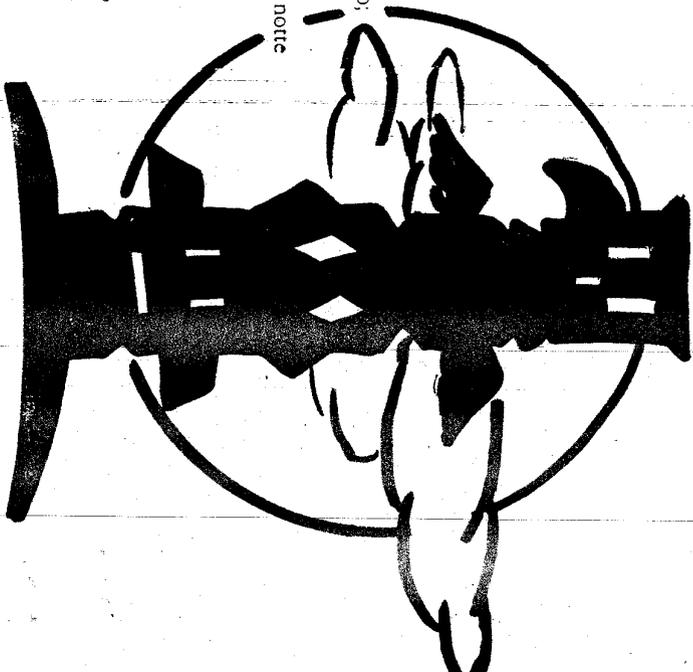
Martedì 29

INVITO NOTTURNO

...eri, ami co mio,
lanno insieme il fianco ripido
lla montagna.
...li guarderemo il tramonto
parleremo di foglie che cadono;
quando sarai mia sposa
vederemo la
...lie la Bella Viaggiatrice della notte
brincerà a splendere
coprio accanto alla cima.

...arderemo le stelle bambine
gnire le più grandi,
Asri del nord giocare a palla,
Pandinie farci cenno
...ntre accende la pipa,
...nneggio potente
...l'Uccello di Tuono,
...la stirpe di Tornado e Tempesta.
...perteremo finché tutto intorno
...profonderà nel sonno.
...i non dormiremo.

...rederemo insieme sulla cima
...non faremo caso al gufo
...griderà: "E' ora di dormire!"
......arderemo le stelle
...loro volo immemore
......ione della notte.
......ringheremo più vicini,
...on il pensiero
...volto a noi-sol tanto.



E ancora il gufo griderà:
"Tutti a dormire!"
Ci si avvicinerà
la Bella Viaggiatrice della notte
per avvertirci che tutto, tranne noi,
sarà affondato in un suo sogno,
e che le stelle bambine
e perfino l'Uccello di Tuono
avranno fermato il proprio volo.
Ed è vero, il gufo è una saggia creatura,
e al suo richiamo
ogni giovane uomo,
ogni fanciulla,
dovrebbe ubbidire
e rifugiarsi, a notte,
tra le pareti della propria casa:
non come noi,
distratti da complici stelle.

(Algonkin)

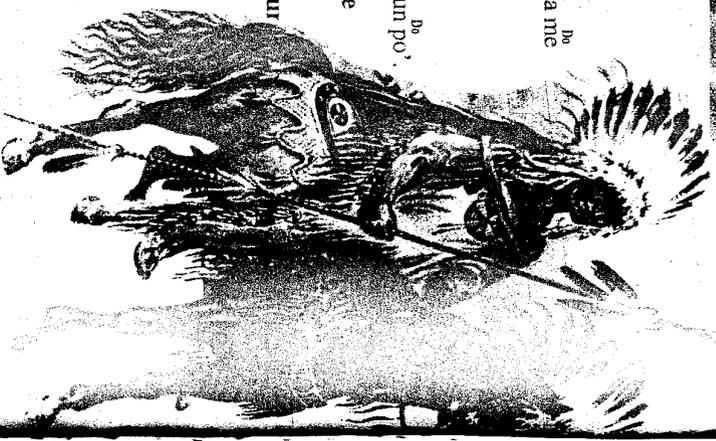
72 LACOVA L'ATRA AL CIELO (Cant. S. 101)

In principio la terra Dio creò
 con i monti i prati e i suoi color
 il profumo dei suoi fior
 che ogni giorno io rivedo intorno a me
 che osservo l'acqua respirar
 attraverso le piante e gli animal
 che conoscerò covò
 per sentirmi di essa parte almeno un po'

Quest'avventura queste scoperte
 le voglio viver con te
 guarda che incanto è questa natura
 e noi siamo parte di lei.

Le mie mani in te immergerò
 fresca acqua che mentre scorri via
 tra i sassi del ruscello
 una canzone lieve fai sentir
 o pioggia che scrosci fra le fronde
 e tu mare che infrangi le tue onde
 sugli scogli e sulla spiaggia
 e orizzonti e lontani viaggi fai sognar. Quest'avventura...

Guarda il cielo che colori ha
 e un gabbiano che in alto vola già
 quasi per provare che
 ha imparato a viver la sua libertà
 che anch'io tutti canterò
 se nei sogni farfalla diverrò
 e anche tu diverrò
 a puntare il tuo dito verso il sol. Quest'avventura...

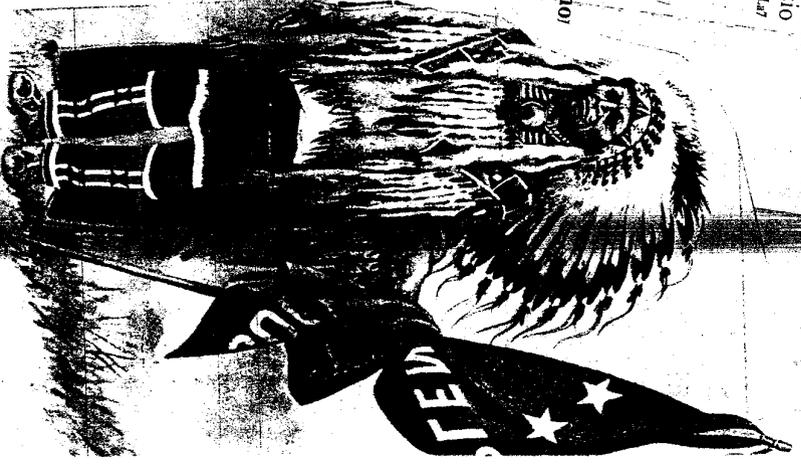


411 COME UN FIUME

Come un fiume in piena che in sabbia non può arrestare
 come l'onda che dal mare si distacca e si sciolge sulla riva
 ti preghiamo padre che così si scioglia il nostro amore
 e l'amore dove arriva scioglia il dubbio e la paura
 come un pesce che risale a nuoto
 fino alla sorgente
 a scoprire dove nasce e si diffonde la sua vita
 preghiamo padre che noi risaliamo in corrente
 no ad arrivare alla vita nell'amore, come un fiume...

Perché che germoglia
 senza far rumore
 il giorno della pioggia si addormenta sotto il sole
 e in noi germogli questa vita nell'amore.
 un fiume in piena che
 non può arrestare

l'onda che dal mare si distende sulla riva
 himno padre che così si scioglia il nostro amore
 dove arriva scioglia il dubbio e la paura
 l'albero che affonda
 nella terra
 la terra un uomo
 la sua casa
 Padre buono
 nella tua casa
 una vita piena nell'amore.





A

ambino

me incontro alla sera

si alzava lontano
ra di luce non vera.

piannura sembrava arrivare
a guardare

occhio di un uomo nessuno
tornò non c'era fumo.

ro contorno di forri di fumo.

ominavano e il giorno cadeva.

to parlava e piano piangeva.

rimò assente, con gli occhi bagnati.

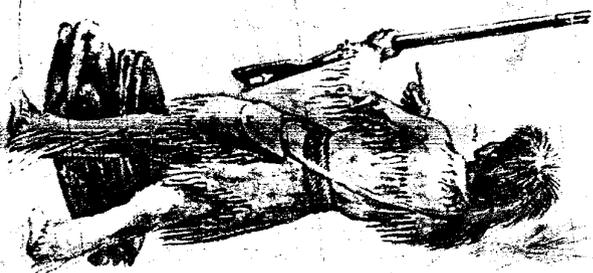
a il ricordo di miti passati.

chi subiscono l'ingiuria degli anni
anno distinguere il vero dai sogni.

chi non sanno nel loro pensiero.
tinguer nei sogni il falso dal vero.

vecchio diceva guardando lontano
in pioggia questo coperto di grano.

immagina i frutti e immagina i colori.
e i nomi alle voci e pensa ai colori.



In questa piannura gli uomini si erano
crescevano gli alberi e tutto era verde
cadeva la pioggia segnavano i colori
il ritmo dell'uomo e delle stagioni.

Il bimbo ristette lo sguardo e si alzava
e gli occhi guardavano cose lontane
e poi disse al vecchio con voce sognante
mi piaccion le fiabe raccontate ai bambini.

PELLIROSSE

